

I DODICI REFERENDUM.

Il No vince il «primo» di un soffio, per soli 13 mila voti. Morese (Cisl) e Larizza (Uil): «L'unità è più lontana»

Cgil: «C'è l'esigenza di una nuova legge sulla rappresentanza»

Sul primo referendum sulla rappresentanza il no vince di un soffio, mentre nel secondo e nel terzo il sì si afferma col 62,1% e col 64,7%. Netta la sconfitta in quello sulla trattenuta col sì al 56,2%. La reazione di Cisl e Uil: «In causa l'unità sindacale». La segreteria della Cgil: il risultato sulla rappresentanza «conferma l'esigenza da tempo avvertita di porre mano a una sistemazione legislativa». Anche sulle trattenute per corso d'Italia ci vuole una legge.

PIETRO DI SENNA

ROMA. La Cgil si adoprerà nei prossimi giorni perché il Parlamento possa riprendere e portare a conclusione l'iter del disegno di legge sulle rappresentanze sindacali. L'esito del referendum su questo tema, ha spiegato in una nota la segreteria della Cgil «conferma l'esigenza da tempo avvertita di porre mano a questa sistemazione legislativa della materia». Per quello che riguarda il quesito sulle trattenute ai lavoratori la Cgil ha ribadito che non si tratta di «difendere un dato di privilegio ma di difendere il diritto dei lavoratori a sostenere finanziariamente le loro organizzazioni». Anche in questo caso «una definizione legislativa semplice e innovativa è l'unica soluzione che può garantire l'universalità e l'egualianza dei diritti dei lavoratori».

Dunque non sono passate nemmeno ventiquattro ore dal voto e il principale sindacato italiano si appresta a gestire i risultati del referendum. Infatti, se la sconfitta delle confederazioni sindacali è netta per quanto riguarda i referendum sulle trattenute (quello che alla fine rischia di fare il giudizio su come i sindacati sono usciti da questa tornata elettorale), ben più complessa è la valutazione invece per i tre quesiti che riguardano la rappresentanza. Infatti, sul primo di questi - quello relativo alla cancellazione pressoché totale dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori - è prevalso il no sia per un soffio (13.721 su oltre 24 milioni e 600 mila voti validi). Era questo il quesito su cui la Cgil e il Pds avevano

dato indicazione di votare no, a differenza degli altri due dove l'indicazione di Botteghe oscure era di votare sì e la Cgil aveva lasciato libertà di voto per i suoi aderenti. Inoltre bisogna anche ricordare che su quello sulla rappresentanza nel pubblico impiego il sindacato della Funzione pubblica aderente alla Cgil aveva costituito il comitato per il sì, a cui avevano aderito numerosi dirigenti della Cgil, da Trentin a Alfiero Grandi e Betty Leone, al segretario della Scuola, Emanuele Barbieri, a quello dei braccianti e alimentari, Gianfranco Benzi, a quello dei trasporti, Paolo Bruti. Ora lo scarto dei risultati tra il primo referendum sulla rappresentanza rispetto agli altri due, nei quali il sì ha raggiunto nell'ordine il 62,1% e il 64,7% ci dice che gli orientamenti del Pds e quelli largamente diffusi nella Cgil una influenza, per certi aspetti determinante, sul risultato l'ha avuto. È l'impressione che se ne ricava anche leggendo la dichiarazione del responsabile dei problemi del lavoro del Pds, Gavino Angius, che afferma che «è sbagliato affermare che ci troviamo di fronte a una delegittimazione del sindacato. In realtà il risultato referendario sollecita le organizzazioni confederali a un più diretto rapporto con le lavoratrici e i lavoratori».

Comunque non c'è dubbio che l'intenzione dei promotori dei tre referendum sulla rappresentanza sindacale di ottenere un limpido risultato a vantaggio di un ampliamento della democrazia sindacale è stato appannato dal contesto ge-

nerale di tutti i referendum, dal quale risulta netto un orientamento di destra. È questo che dà una qualche legittimazione alla reazione di Cisl e Uil (avvalorata da atti come la manifestazione dei Cobas davanti alla sede di corso d'Italia), che sentono forse più della Cgil il peso del risultato complessivo sui referendum sindacali essendosi schierati per il no su tutti i quesiti. Da qui, forse, le reazioni da «fortezza assediata» che sembrano venire a caldo da Cisl e Uil. Il numero due di via Po, Raffaele Morese, continua, nonostante i risultati referendari a mettere un freno all'intervento legislativo in materia di rappresentanza sui posti di lavoro. «O Cgil, Cisl e Uil - dice Morese - coedurranno una battaglia comune contro l'interventismo e il dirigismo legislativo su questa materia, oppure l'unità sindacale non ha prospettive di progredire». Gli fa eco il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, il quale afferma che «sarebbe un errore grossolano che il risultato referendario possa essere indifferente lungo la strada dell'unità». Sostanzialmente sulla stessa lunghezza d'onda il commento di Gino Giugni che chiama inopinatamente in causa Pietro Ingrao. «Se nel Pds domina Ingrao - afferma Giugni - parlare poi di riformismo diventa un po' dura». Quello che il «padre» dello Statuto dei lavoratori addebita al Pds è il sì sul secondo quesito sulla rappresentanza. In esso egli ravvisa «gravi responsabilità» per come i sindacati sono usciti da questa prova, che del resto si sarebbero «diletti» male nel referendum relativo alle trattenute.

Esattamente speculari le valutazioni dei promotori dei referendum sulla rappresentanza. «Un grande successo per le lavoratrici e i lavoratori italiani», dice Paolo Cagna, presidente del comitato promotore. Il Comitato promotore - continua Cagna - auspica che il grande sindacalismo confederale legga questo risultato come un'occasione vera per trovare nel voto le ragioni vere del proprio rinnovamento».



Pietro Larizza Uil



Raffaele Morese Cgil



Table with 2 columns: Region and Si/No percentages for Referendum 7 (Trattenute sindacali).



Table with 2 columns: Region and Si/No percentages for Referendum 1 (Liberalizzazione della rappresentanza).

Trattenute: accordo interconfederale?

ROMA. Il problema delle trattenute sindacali per delega, aperto dalla vittoria dei sì al referendum numero 7, potrebbe risolversi con un accordo tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. Sul fronte degli industriali, infatti, si starebbe esaminando la possibilità di regolamentare la questione attraverso un accordo interconfederale. In questo modo, al di là di qualsiasi provvedimento legislativo, i sindacati vedrebbero riconosciuto il diritto a riscuotere direttamente dalle aziende del contributo dei lavoratori. Attualmente, il meccanismo delle deleghe, abrogato dal referendum, resta tuttavia in vigore grazie ai contratti nazionali. Un accordo tra Confindustria e sindacati eviterebbe anche l'obbligo di ricorreatlo ad ogni scadenza contrattuale, dando maggiore «sicurezza» alle confederazioni. Nell'accordo, potrebbe essere definita una scadenza periodica per le deleghe.

Ché la Confindustria abbia tenuto l'introduzione di elementi di confusione nelle relazioni industriali lo si è compreso dalle prime reazioni dei suoi esponenti. Secondo il presidente delle piccole imprese della Confindustria, Giorgio Fossa, il referendum in materia sindacale non cambierà la crescita dei rapporti tra imprese e lavoratori. «Non credo che i referendum sindacali cambino le cose - ha detto Fossa - a margine dell'assemblea degli industriali di Monza - oggi c'è una crescita dei rapporti tra lavoratori e imprenditori che non saranno colpiti da questo referendum». Alessandro Riello, presidente dei giovani industriali, invece, esprime il timore che i risultati referendari sul sindacato esprimano «la volontà di frammentare il mondo sindacale». «Questo - dice Riello - preoccupa anche il mondo delle imprese». Per Abete, comunque, sono inutili provvedimenti legislativi.

Quote di adesione il giorno dopo si corre ai ripari

Gli effetti pratici sul sistema delle trattenute sindacali della vittoria del sì nel referendum sull'art. 29 dovrebbero essere pressoché nulli, come del resto avevano ampiamente detto i sindacati nel corso della campagna elettorale. Infatti, per quasi tutte le categorie oltre alla legge sono i contratti a stabilire le modalità di prelievo delle quote di adesione. E i contratti naturalmente non sono toccati dall'esito referendario. Come fa notare il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, problemi potrebbero sorgere solo nel rapporto con i lavoratori delle categorie più deboli, col risultato che sarebbero i lavoratori che hanno già meno tutele a perdere almeno una parte della protezione sindacale che può derivare dall'iscrizione. D'altra parte dai primi commenti appare che anche la principale controparte, la Confindustria, non è interessata a creare ulteriori complicazioni nel prelievo delle quote ed è interessata a collaborare perché le difficoltà siano ridotte al minimo. Da questo punto di vista pare che in ambienti imprenditoriali si stia pensando a un accordo interconfederale per garantire ulteriormente le organizzazioni sindacali. Il problema è non vincolare la modalità di adesione agli andamenti dei negoziati per i contratti con il rischio che un tema così delicato come la libertà di associazione sindacale diventi moneta di scambio negoziata.

Rappresentanza: evitato il pericolo di frammentazione

La vittoria riscattata del no nel primo referendum sulla rappresentanza impedisce quello che in l'esito più temuto da Cgil, Cisl e Uil, cioè la frammentazione della rappresentanza sui luoghi di lavoro. In possibilità anche di piccoli gruppi di rivendicare una rappresentanza che sarebbe diventata ingestibile nel concreto dei rapporti negoziali. Timore condiviso anche in verità dalle aziende, posto però non significa affatto che tutto resta come prima perché l'incipiente oggetto dell'iniziativa referendaria, quello della «maggiore rappresentatività» sui cui perni Cgil, Cisl e Uil avevano paccatamente avuto il monopolio della rappresentanza, è stato cambiato dal secondo referendum. Non si crea nemmeno un vero e proprio vuoto legislativo perché l'esp del secondo referendum ha luogo a una norma positiva che garantisce rappresentatività e contrattazione. Questo risultato, che Giugni definisce un «mezzogiuridico» perché affida la rappresentatività alla controparte negoziale, colpendo di più all'impianto dell'art. 19 nella sua versione integrale, dal punto di vista pratico lascia resta in vigore l'accordo sull'isu firmato con la Confindustria alla base dell'accordo luglio del '93. Naturalmente resta aperta la porta alla nuova disciplina legislativa già attesa prima del referendum dal progetto Smuraglia arrivato al Senato.

L'effetto voto giudicato dai lavoratori delle fabbriche milanesi. Una vittoria della destra o della democrazia?

La sconfitta brucia. Decida il Parlamento

Sorpresa e rabbia, amarezza e delusione. Sentimenti opposti nelle fabbriche dopo i referendum sindacali che hanno visto, a Milano e in Lombardia, una netta sconfitta di Cgil Cisl Uil. «Sul voto si sono scaricate le tensioni accumulate con l'accordo sulle pensioni». Dalla Cgil segnale di fiducia: «Puntiamo al rinnovamento del sindacato confederale». Ghezzi: «Cobas non si illudano, non è una loro vittoria». Allarme per la riforma previdenziale.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Un po' di sorpresa, un po' di rabbia, molta amarezza. Ma anche soddisfazione. Nei due referendum su rappresentanze e trattenute, Milano e la Lombardia hanno bocciato le confederazioni Cgil, Cisl e Uil e nelle fabbriche, come dieci giorni fa sulle pensioni, ci si divide. Solo - o quasi - tra attivisti e militanti sindacali, però. A monopolizzare l'attenzione degli altri lavoratori, all'Alfa di Arese come alla Siemens, alla Pirelli come nelle piccole aziende della Brianza è soprattutto il voto sulle tv. Potenza dei media, appunto. E della politica. Così, a riflettere e a dividersi sul voto «sindacale» sono gli «addetti ai lavori».

val di delegati di reparto davanti alla tv. Il «sì» è perso, sui limiti per la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali, invece, è testa a testa. Un voto che vale molto, qui nel regno dei Cobas, che di questo referendum sono stati promotori. Alla fine, per i confederali arriva una consolazione. Ma il dato politico, quello, non cambia. Soprattutto qui. Divisa dal voto per l'elezione delle Rsu, l'Alfa resta divisa anche dopo l'apertura delle urne referendarie.

Cobas soddisfatti

Sul voto si sono scaricate le tensioni accumulate con l'accordo sulle pensioni - dice Domenico Familiari, delegato Fiom - e chi allora aveva votato no oggi manifesta soddisfazione. Come lo Siai Cobas, ovviamente. Che canta vittoria con un perentorio «Cgil Cisl Uil sono al capolinea, è l'ora del nuovo sindacato». Forti anche della certezza (senza sottoprova) che, testa a testa o no, all'Alfa hanno vinto loro. «Al reparto carrozzeria dove lavoro gli ope-

rai erano contenti del risultato - assicura Gigi Malabarba, che del sindacato autorganizzato è uno dei leader. Adesso i Cobas sognano la fine del «monopolio burocratico» e la nascita di un nuovo sindacato di «massa e di classe». Ad Arese e non solo. Un sogno, e un giudizio, che Carlo Ghezzi, ex segretario generale della Camera del lavoro di Milano, oggi responsabile organizzativo della Cgil nazionale, contesta con forza. «I Cobas - dice - non si illudano: questa non è una loro vittoria. Credo che molta gente abbia votato sì per esprimersi contro il sindacato tout court come dimostra il voto sulle trattenute. La maggior parte di chi ha detto sì ai quesiti sulla rappresentanza, in realtà, sogna un mondo senza sindacato».

Un voto contro il sindacato

Ma preoccupato, anche se posizioni opposte, si mostra pure Giacinto Botti, delegato Rsu della Siemens, e promotore del referendum. «Al sì non è un atto di ostilità politica verso il sindacato - spiega - Contro l'indubbio utilizzo del risultato in funzione antisindacale da parte di Pannella e di Forza Italia deve esserci una risposta unitaria di tutti i soggetti che ritengono il sindacato confederale e democratico, il diritto di organizzarsi, elementi essenziali per la democrazia». E, per cominciare, a Cgil, Cisl e Uil chiede di rinunciare, sin dalle prossime elezioni per le rappresentanze di base, alla quota di garanzia del 30, per il voto di domani.

ca, per il sindacato confederale è stato comunque una botta - sostiene Fabio Fumagalli, impiegato alla Pirelli-Cavi. È preoccupato. Basti pensare al quesito sulle trattenute: «Un'operazione strana, visto che i contratti continueranno a prevederle, maturata in un clima da baracate. Centro-sinistra contro Berlusconi, centro-destra contro i confederali. Ma, adesso, in fabbrica i lavoratori saranno più deboli? C'è delusione - risponde - ci sono difficoltà. Magari qualcuno mollerà ma il sindacato ne può uscire, con le sue forze». Questione di fiducia.

Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda, afferma di avere «un cruccio» per il risultato della consultazione sulla delega ma la vittoria del sì nei referendum due e tre (sull'abolizione parziale dei limiti per la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali e dei poteri al Presidente del Consiglio per stabilire quali siano le organizzazioni maggiormente rappresentative) è «una vittoria della democrazia, segno di un sindacato che si rinnova». Dunque, segno di speranza. E Agostinelli lancia la sua sfida: «Dobbiamo puntare al rinnovamento del sindacato confederale».

Il cruccio di Agostinelli

Anche riprendendo il gioco proprio dove è stato interrotto. Così, se sulle cause della sconfitta nel referendum sette (quello sulla delega, appunto) ha giocato «un'informazione non corretta», il numero uno della Cgil lombarda mostra idee

chiare sulle mosse future. «Non voglio rinunciare - dice - a mantenere una forma di finanziamento legata al prelievo sul salario. Purché condizionata all'obbligatorietà del rinnovo annuale». Sul meccanismo spiega che potrebbe essere proprio l'Inps a fungere da collettore. E a farsi garante dell'effettiva rappresentatività delle diverse associazioni sindacali. Di fiducia parla anche il neosegretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri. «Il sindacato confederale subisce una sconfitta ad opera del centro-destra e questo comporta la necessità di una verifica a cominciare dal nostro rapporto coi lavoratori, di un nuovo modo di essere». Ma Panzeri lancia anche un allarme. «Sono preoccupato che questo voto possa essere usato per mettere in discussione non solo le conquiste di questi anni ma anche il recente accordo sulle pensioni». Come? Gli avversari dell'Intesa potrebbero utilizzare il risultato per giungere ad una sorta di patteggiamento politico perdendo di vista il merito. Quindi, legge subito. Entro l'estate. Anche a costo di far lavorare deputati e senatori a Ferragosto.

Un obiettivo che però non può restare isolato. C'è anche un'altra legge da varare prima delle ferie. Quella sulla democrazia nei luoghi di lavoro. Tenendo conto del testo già varato dalla commissione Lavoro Senato - dice l'ex segretario nazionale della Cgil Antonio Pizzinato. L'esito dei referendum per la democrazia sindacale, adesso, lo reclama. Destra permettendo.

A SARAJEVO 300 BAMBINI ASPETTANO CHE TU ROMPA L'ASSIDIO PUOI FARLO DAVVERO Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno A Sarajevo, un bambino orfano riceverà insieme i tuoi soldi le tue lettere, i tuoi doni, la tua solidarietà. E ti risponderà. È il terzo inverno di guerra, di freddo, di fame e di clamore. IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI. TU NO. Rispondi in fretta. Arriva a Sarajevo con il nuovanno. Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solarietà tel. (06) 4465455 - fax (06) 4465934 sulla campagna "Bambini di Sarajevo" gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro internazionale per la pace di Sarajevo. Sono possibili adesioni collettive (classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)